

Un appello al «sì» degli intellettuali



Gianni MURGIA, ricercatore Università Cagliari, Cesare MUSATTI, psicanalista, Giosuè MUSCA, docente Università Bari, Eddy MUSETTI, comitato direttivo Ordine dei Medici, Massa Carrara, Gino MUZZETTO, docente Università Bari, NADA, cantante, Giuseppe NAPOLITANO, docente Università Camerino, Gianni NARDI, presidente Ari Carrara, Giovanni NARDI, funzionario Università Cagliari, Giuseppe NARDULLI, docente Università Bari, Ugo NATOLI, docente Università Pisa, Giorgio NEBBIA, docente Università Bari, Salvatore NAIFFA, docente Università Cagliari, Guido NEPII MODONA, docente Università Torino, Salvatore NICOSIA, docente Università Palermo, Giancarlo NONNO, docente Università Cagliari, Luigi NONO, musicista, Pietro NOTARIANI, produttore cinematografico, Giacinto NUDI, docente Università Pisa, Domenico NUTI, docente Università Firenze, Francesco NUTI, attore e regista, Alberto OLIVERIO, docente Università di Roma, Paolo OLEARIO, dirigente Olivetti Torino, Carlo OLMO, docente Università Torino, Luigi OMODEI ZOMINI, docente Università Firenze, Francesco ORLANDO, docente Università Pisa, Andrea OSSI BATTAGLINI, docente Università Firenze, Roberto OTROLANI, ricercatore Cese Roma, Massimo PACI, preside Facoltà Economia e Commercio Università Firenze, Antonio PAGANO, insegnante Firenze, Roberta PALADINI, attrice, Giuseppe PALETTA, docente Università Cagliari, Alfredo PALMINIOLLO, primario ospedale Firenze, Mario PARI, docente Università Bari, Roberto PANZANI, avvocato, Grazia PAOLETTI, ricercatrice Università Firenze, Gino PAOLI, cantautore, Piero PAOLICCHI, docente Università Firenze, Ferdinando PAPPALARDO, docente Università Bari, Vincenzo PARDINI, scrittore, Antonio PASINI, docente Università Siena, Ileana PASQUINO, medico ospedale Molinette Torino, Mirko PAVONI, docente Università Pisa, Mario PECORAINO, scultore, Agostino PELLERITI, funzionario Banco di Napoli, Giuseppe PENNISI, docente Università Messina, Luigi PERELLI, regista, Bianca PERINAN, docente Università Pisa, Vincenzo PERSICHELLA, docente Università Bari, Luigi PESTALOZZA, critico, Guido PETTER, docente Università Padova, Gianfranco PICCOLI, produttore cinematografico, Stefania PICCATO, docente Università Perugia, Gabriella PICCINI, docente Università Cagliari, Rosario PIETROPAOLO, docente Università Reggio Calabria, Sergio PIRO, direttore ospedale psichiatrico Napoli, Giovanni PIRODDA, docente Università Cagliari, Cesare PIERONI, aiuto medicina nucleare Firenze, Franco PINELLI, biologo, Franco PINCHI, biologo, Michele PLOPPI, presidente Comitato di gestione «Don Milano» Firenze, Ugo PIRRO, scrittore e sceneggiatore, Enrica PISCHEL COLLOTTI, storica docente Università Bologna, Luciano PISTOLI, critico d'arte, Armando PITASSIO, docente Università Perugia, Luciano PODESTA', docente Università Pisa, Giovanna POLARA, docente Università Cosenza, Giulio POLI, ingegnere dirigente aziende Torino, Maurizio POLLINI, musicista, Giò POMODORO, scultore, Primo PONTALI, pittore, GILIO PONTECORVO, regista, Maurizio PONZI, regista, Piero PRATESI, giornalista e scrittore, Augusto PONZIO, docente Università Bari, Giovanni PRIVITALLI, docente Università Napoli, Giuseppe PRESTIPINO, docente Università Cagliari, Giuliano PROCCACCI, assistente Magistero Cagliari, Giovanna PROCCACCI, docente Università Cagliari, Gigi PROIETTI, attore, Edoardo PROVERBIO, docente Università Cagliari, Aldo PUGLIESE, docente Università Cosenza,

Pasquale PUGLIESE, docente Università Bari, Lionello PUPPI, docente Università Padova, Pierfranco QUAGLIANI, giornalista Torino, Carlo QUATTUCCI, regista teatrale, Ruggero QUERZOLI, docente Università Firenze, Antonio QUISTILLI, rettore Università Reggio Calabria, Giancarlo RAICONI, docente Università Cosenza, Remigio RAIMONDI, primario divisione psichiatria ospedale Corinna, Rolando RAMACCINI, presidente coop. beni culturali Spoleto, Amerigo RESTUCCI, docente Università Venezia, Marco REVELLI, docente Università Torino, Carlo REVELLI, scrittore, Nino RICCI, docente Università Cagliari, Mariano RIGILLO, attore, Ennio RIINA, presidente ordine geometri Palermo, Otello RIMONDI, docente Università Siena, Claudio RIOLO, direttore centro studi politica economica Palermo, Fernando RIOLO, psicanalista Palermo, Renato RISALITI, docente Università Firenze, Anna Maria RIVIERA, docente Università Bari, Aldo RIZZO, magistrato Palermo, Stefano RODOTÀ, presidente Gruppo Sinistra Indipendente Camera dei Deputati, Sergio ROMAGNOLI, docente Università Firenze, Roberto ROMANO, docente Università Cosenza, Marinella ROMOLI, ricercatrice Irpet Firenze, Luca RONCONI, regista, Angelo ROSA FLOT, docente Università Pisa, Gianfranco ROSITI, docente Università Torino, Gastone ROSSETTI, direttore generale Acrolar Roma, Giuliano ROSSI, biologo Carrara, Mario Giuseppe ROSSI, docente Università Firenze, Renzo ROVARI, direttore Centro Studi Informatica Torino, Roberto ROVELLI, sociologo Palermo, Roberto ROVERSI, poeta e Laica, Fedele RUGGERI, docente Università Pisa, Antonio SANTONI RUGIU, docente Università Firenze, Enzo RULLANI, docente Università Cagliari, Luciano RUTIGLIANO, docente Università Bari, Silvano SARABINI, docente Università Bari, Franco SABBATINI, avvocato Pescara, Domenico SACCA, docente Università Cosenza, Bruno SALA, docente Università Cagliari, Vincenzo SALADINO, docente Università Firenze, Mauro SALIZZONI, chirurgo Torino, Maria Antonietta SALVETTI, docente Università Pisa, Luigi SALVATORE, docente Università Bari, Cesare SALVI, docente Università Roma, Pasquale SAUCUCCI, preside Facoltà Magistero Università Urbino, Eddy SALZANO, presidente Inu, Carmelo SAMONÀ, scrittore, Andrea SANQUERIN, medico Firenze, Marco SANTAGATA, docente Università Pisa, Giovanni SANTANGELO, docente Università Palermo, Edoardo SANGUINETTI, poeta e scrittore, Sofia SARLO, redattrice «Testimonianze» Firenze, Lina SASTRI, attrice, Piero SARTI, preside istituto Enrico Fermi Lucca, Massimo SCALA, docente Università Roma, ambientalista, Antonio SGAMILOTTI, docente Università Perugia, Oskar SCHINDLER, medico giudice Tribunale Romano, Protogene VERONESI, docente Università Bologna, Benedetto VERTECCHI, docente Università Roma, Silvano VICARELLI, docente Università Firenze, Maria Cristina VIGNETTI, ricercatrice Irpet Firenze, Lucio VILLARI, docente Università Roma, Rosaria VILLARI, docente Università Roma, Angela VINAY, direttore Biblioteca nazionale Roma, Paolo VISCI, presidente Ordine medici Pescara, Corrado VIVANTI, docente Università Torino, Edoardo VITTORIA, docente Università Roma, Lina VOLONGHI, attrice, Franco VOLPI, docente Università Perugia, Mauro VOLPI, docente Università Perugia, Pasquale VOZZA, docente Università Bari, Aldo ZANARDO, docente Università Firenze, Adriano ZECCHINA, docente Università Torino, Corrado ZIGLIO, docente Università Bologna,

Febbrile ricerca di un compromesso sulle questioni commerciali e monetarie

Veti incrociati a Bonn L'economia divide il vertice dei sette

I francesi si oppongono all'apertura del «Reagan round» l'anno prossimo - I giapponesi si dicono disposti ad aprire i mercati, ma solo fra tre anni - Gli italiani appoggiano in sostanza la posizione di Parigi, ma tentano una mediazione - La questione del dollaro

Dal nostro inviato
BONN — Nessun accordo sull'avvio della trattativa commerciale, nessuna intesa sulla conferenza monetaria. Una giornata intera di discussioni tra i capi di Stato e di governo, tra i ministri economici, tra gli esperti, si è conclusa affidando ai consiglieri personali dei presidenti di trovare un compromesso in grado di figurare nel comunicato finale che verrà discusso in mattinata e varato oggi pomeriggio. L'ingrato compito è andato avanti per tutta la notte. Ma intanto già ieri sera la Francia si rifiutava di sottoscrivere un progetto di comunicato finale che prevedeva il rinvio nel 1986 di nuovi negoziati commerciali multilaterali. Lo ha dichiarato il portavoce dell'Eliseo. E non c'è alcuna speranza che tutti i grandi problemi da anni irrisolti trovino qui una risposta. Il dollaro, a dispetto dei dati negativi sulla congiuntura americana, ha ripreso a correre e ieri si è di nuovo rafforzato sul marco e sulle altre monete europee. I tassi di interesse restano alti e lo portano su. Ciò, d'altra parte, serve a finanziare un deficit americano fuori controllo. Secondo il consigliere della Casa Bianca, Speakes, Reagan da Bonn ha passato intere ore al telefono con i senatori repubblicani dall'altra parte

dell'Oceano, per convincerli ad approvare il suo pacchetto di tagli alle spese; ma l'accordo che si sta delineando a Washington pare escludere proprio il pezzo forte: la riduzione delle pensioni. Gli europei, così, non possono che essere scettici sulla possibilità che il disavanzo federale sia ridotto in modo sostanzioso e in tempi ragionevolmente brevi. Quindi, i tedeschi non sono disposti a muovere nessun passo verso un'accelerazione della loro crescita; i francesi non fanno concessioni sulla apertura di nuove trattative commerciali (il Reagan-round) all'inizio del prossimo anno; i giapponesi si sono pur detti disposti ad aprire i loro mercati, ma entro tre anni, intanto resta il loro immenso attivo della bilancia dei pagamenti: ben 35 miliardi di dollari. Insomma, è un vero e proprio gioco di veti incrociati che fa rischiare un nuovo fallimento. Ciò sarebbe molto più grave oggi perché un anno fa c'era la crescita americana a trascinare, bene o male, le economie dei paesi industrializzati; ora, invece, la fine della ripresa Usa rischia di avviare un vuoto allargante e di preparare una nuova caduta degli scambi e delle attività produttive.

Per evitare questo pericolo gli Stati Uniti avevano chiesto ad Europa e Giappone di tirare loro la crescita e di lanciare il prossimo anno la trattativa per ridurre le barriere al commercio mondiale. La prima strada è stata sbarrata già prima del vertice. Tutta la discussione, così, si è concentrata sulla seconda. Uscherà o no una data per l'avvio del nuovo round? Per gli Stati Uniti scrivere una data è diventato un obiettivo concreto, un risultato da presentare al loro interno al riottoso Congresso per vincere le pressioni protezionistiche e all'estero per convincere il Giappone ad aprire i suoi mercati alle merci americane. Impossibile, la questione non poteva non suscitare la reazione di altri paesi. La Francia, soprattutto, ha mosso due obiezioni: la prima ormai nota, è che senza una moneta più stabile e un dollaro ridotto ogni passo avanti commerciale rischia di diventare vano. La seconda riguarda le sorti dell'agricoltura che resterebbe penalizzata in questo round di riduzioni delle protezioni economiche. Ciò ha un indubbio valore economico e politico interno (che riguarda anche l'Italia), ma assume nello stesso tempo una spessore internazionale: può diventare

infatti pericoloso soprattutto nei paesi del Terzo mondo. C'è, poi, un'altra questione sulla quale si discute da anni: solo le merci o anche i servizi dovranno essere compresi nelle trattative sul commercio? Anche qui s'incontra l'opposizione di importanti paesi in via di sviluppo come l'India. Insomma, gli interessi dei più forti, soprattutto quelli bilaterali tra Usa e Giappone, possono risultare contraddittori per l'Europa e i paesi più poveri. Gli italiani hanno appoggiato nella sostanza la posizione francese, pur cercando una sorta di mediazione diplomatica che salvasse capra e cavoli. Si tratterebbe, in sostanza, di decidere qui a Bonn l'inizio di complesse e laboriose riunioni sia sui temi commerciali sia su quelli monetari. Per questi ultimi in particolare ci sono già gli appuntamenti in sede di Fondo monetario (a giugno a Tokio e in ottobre a Seul), il Gatt dovrebbe riunirsi anch'esso nei prossimi mesi. Dunque, dice il governo italiano, esploriamo ma senza impegnarci fin da ora. Gli americani, però, lo ha spiegato Shultz, sono disposti ad andare avanti con chi ci sta, proprio come per le guerre stellari.

Stefano Cingolani

Gli ebrei tedeschi bloccheranno Bitburg

Lo stesso accadrà al campo di Bergen-Belsen - Si moltiplicano le manifestazioni di protesta per il gesto di Reagan e di omaggio alle vittime del nazismo - Il presidente del Consiglio ebraico Usa suggerisce: vada alla tomba dei fratelli Scholl, uccisi dai nazisti

Dal nostro inviato
BONN — La prospettiva di quello che potrebbe accadere domenica prossima sta diventando un incubo per il governo tedesco-federale e per lo staff del presidente americano. In un'intervista ad un giornale a larga diffusione, il presidente del Consiglio centrale ebraico tedesco, Werner Nachmann, ha annunciato l'intenzione di organizzare un blocco intorno al cimitero di Bitburg. Un blocco, non una manifestazione simbolica. Il che significa che militanti ebraici, che verranno anche da altri paesi come la Francia, l'Olanda, il Belgio, l'Italia e gli Stati Uniti, chiederanno l'immediato e fidejussorio la visita di Reagan. L'altro giorno il vice presidente del Congresso ebraico mondiale, Kalman Sultanik, aveva annunciato, da Gerusalemme, un'iniziativa analoga intorno all'ex

campo di sterminio di Bergen-Belsen che, secondo il programma che americani e tedeschi continuano a considerare immutato e immutabile, Reagan dovrebbe visitare subito prima di Bitburg. Insomma, si sta profilando l'ipotesi di scontri fisici tra la polizia tedesca e iscritti di dirigenti di organizzazioni ebraiche ufficiali, rispettabilissime e moderate. E ciò davanti a un memoriale che ricorda lo sterminio del popolo ebraico e davanti a un cimitero in cui sono sepolti appartenenti alle Ss. La carica simbolica negativa di una simile eventualità appare clamorosa. E che non si tratti di minacce vane è testimoniato (oltre che dalla sincera preoccupazione che traspare da ambienti vicini al governo federale) dalla straordinaria forza della manifestazione che le organizzazioni ebraiche hanno tenuto ieri

Le proteste in tutta l'Italia
Marzabotto solidale con Oradour
ROMA — Lo sdegno per la visita di Reagan al cimitero di Bitburg, dove fra l'altro sono sepolte 56 che parteciparono al massacro di Oradour, in Francia, è stato espresso in un telegramma indirizzato all'ambasciatore americano in Italia Maxwell Rabb dal sindaco di Marzabotto, Dante Cruciani. Nel telegramma si esprime «profonda amarezza» per la visita di Reagan. Il sindaco di Marzabotto ha telefonato al sindaco di Oradour per esprimergli la sua solidarietà. La condanna per l'atto del presidente americano è stata espressa anche in una dichiarazione del presidente della Regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, che ricorda l'analoga condanna per la sacrazione anticipata di Reder «per il significato che quell'atto ha assunto per la nostra regione e per tutti i democratici in Italia e nel mondo». Prese di posizione analoghe sono state espresse dal Comitato nazionale dell'Anpi, e dall'Anppia, l'associazione dei perseguitati politici antifascisti. Una significativa presa di posizione è stata assunta a Parigi, da un gruppo di intellettuali arabi e dal Consiglio dell'associazione degli immigrati in Francia, che hanno espresso, con un gesto senza precedenti, la loro «solidarietà con tutte le comunità ebraiche del mondo, ferite dalla visita del presidente Reagan al cimitero di Bitburg».

nell'ex lager di Dachau. Davanti a una folla in cui accanto a molti sopravvissuti dei campi di sterminio erano presenti esponenti politici, sindacali e delle chiese cristiane tedesche, il presidente del Congresso ebraico statunitense Theodor Mann ha pronunciato un discorso durissimo nei confronti di Reagan e di Kohl. Mann ha anche suggerito, indirettamente, una possibile via d'uscita: «meglio sarebbe fatto Reagan», ha detto l'esponente della comunità ebraica statunitense — a scegliere, come simbolo della «riconciliazione», le tombe di Hans e Sophie Scholl, i protagonisti del movimento antinazista cattolico nella «Battaglia di Berlino», che furono impiccati a Monaco nel '43. Malgrado tutto quello che sta avvenendo niente però fa presumere che Washington e Bonn siano disposti a un ripensamento in extremis.

p. 80.

Sui finanziamenti ai «contras» voltafaccia dell'opposizione Usa?

Il Nicaragua chiede la convocazione del Consiglio di sicurezza Onu sull'embargo

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Ventiquattro ore dopo l'imposizione dell'embargo ai traffici commerciali con il Nicaragua sembra che alcuni leaders del partito democratico si orientino a cambiare la loro opposizione al finanziamento del contras. La notizia è emersa a sorpresa dopo una riunione tra il più autorevole deputato democratico, Tip O'Neill, che è anche lo speaker della Camera, e altri esponenti dello stesso partito. E circolano infatti la voce che il gruppo democratico, che alla Camera detiene la maggioranza, ha preso in esame l'ipotesi di dare il proprio sostegno a un nuovo tentativo, già preannunciato da Reagan, di rilanciare la proposta di stanziare 14 milioni di dollari per altri ai contras. Che cosa ha innescato quello che, in tutta evidenza, si presenta come un voltafaccia? «La visita di Ortega a Mosca ha colpito un nervo scoperto», ha detto l'on. Bill Alexander, capogruppo dei deputati democratici. E altri parlamentari dello stesso Nicaragua porterebbero al vertice, anzi addirittura a questo viaggio giudicandolo «un solenne rimprovero al Congresso» che aveva annullato i finanziamenti ai contras. Il

fatto stesso che sia stata data questa giustificazione è indicativo di come la maggioranza degli oppositori di Reagan valuta il problema del Nicaragua e dell'America Centrale. La parca antisovietica e l'idea che i paesi al sud degli Stati Uniti siano il «giardino di casa» dell'impero yankee sono largamente diffuse anche nel Partito democratico. O, per lo meno, i democratici vivono nel costante timore di poter essere accusati dal presidente di non essere abbastanza vigilanti contro l'Urss. Nelle scorse settimane, tra l'altro, la Casa Bianca aveva fatto sapere che Reagan, se fosse stato battuto in Congresso, si sarebbe rivolto direttamente alla nazione per denunciare l'insensibilità del partito di opposizione di fronte al pericolo sovietico-cubano-comunista-terrorista-dittatoriale (chunque, in America Centrale, si ribelli al dominio padronale yankee è immediatamente catalogato con questo minestrone di etichette). Poiché Reagan aveva concesso queste imputazioni con un contorno di esagerazioni (la minaccia che il piccolo Nicaragua porterebbe ai vicini, anzi addirittura agli Stati Uniti, ecc.) e poiché Reagan, nel frattempo, si era infilato nel ginepraio di Bitburg, i democratici gli hanno

negato i voti per i contras. Quando però hanno visto le foto delle strette di mano tra Ortega e Gorbaciov, è scattato il riflesso condizionato dell'antisovietismo. A questo motivo essenziale se ne aggiungono altri. L'opposizione alle proposte di Reagan era motivata anche dall'ostilità verso la Cia, il cui direttore aveva menzionato al Congresso per coprire il finanziamento dei porti nicaraguensi. L'intenzione di Reagan a che ad amministrare gli aiuti (anche quelli «non letali») fosse appunto la Cia, ha provocato più voci contrarie del previsto. Inoltre, le sanzioni economiche sono state giudicate dai democratici meno impopolari delle armi ai contras, perché nel corso dei recenti dibattiti sul finanziamento dei contras sono state irrogate con un atto del presidente che non deve essere sanzionato dal Congresso. I parlamentari di opposizione non se ne sentono corresponsabili e se l'effetto fosse negativo se ne potrebbero lavare le mani e prendersela con il presidente. Per il momento gli oppositori si limitano a criticare le esagerazioni di Reagan, visto che per imporre l'embargo Reagan ha dovuto addirittura proclamare «l'emergenza nazionale».

Ora i democratici, se cambieranno — come sembra — il loro no agli aiuti, si sentono al riparo dall'accusa reaganiana di assistere inerti al dilagare del comunismo in America Centrale. Per quanto paradossale ciò possa apparire, va ricordato che nel corso dei recenti dibattiti sul finanziamento dei contras sono arrivati ad affermare che il Nicaragua aveva il diritto di comportarsi come uno Stato sovrano e che era inammissibile assediato e attaccato militarmente, sia pure per interposta contra. Ieri infatti il governo del Nicaragua ha chiesto la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu «per denunciare l'embargo» imposto dagli Usa.

Aniello Coppola

Nuovo gesto distensivo di Managua Rimpatriati 100 militari cubani

La decisione autonoma del governo sandinista era stata annunciata il 27 febbraio

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Il blocco commerciale è un «atto inumano». E per il Nicaragua avrà ripercussioni peggiori del terremoto che nel '72 devastò il paese. Lo ha detto ieri il ministro della Difesa Humberto Ortega nel corso della cerimonia organizzata nella scuola militare di Loma di Tiscapa, a sud di Managua, per salutare i cento istruttori militari cubani che, per decisione autonoma del governo sandinista, hanno lasciato il Nicaragua. Ma tanta aggressività, ha aggiunto il ministro, non otterrà nulla. Il Nicaragua non si rassegherà a dire «sì se non al potere vicino, e neppure modificherà la propria poli-

tica. Che è e resta una politica di pace. L'occasione era, del resto, la più opportuna per ribadire quest'ultimo concetto. La partenza dei cento assessori cubani, già annunciata dai sandinisti il 27 febbraio ed accettata senza riserve dal governo cubano il 4 di marzo, era stata concepita come un «atto di buona volontà» nei confronti degli Usa nel piccolo paese che lotta per sopravvivere. Solo poche ore prima della cerimonia il vicepresidente della giunta sandinista Sergio Ramirez aveva ricordato in una conferenza stampa come, in vista del prossimo raccolto, il paese necessita urgentemente di insetticidi, fungicidi, fertilizzanti, per salvare la

produzione di caffè e cotone, che rappresentano il 70 per cento della ricchezza del paese. Il blocco commerciale aggraverà ora miseria e miseria. La linea aerea di stato, la «Aerónica», praticamente cesserà di esistere, non tanto per l'abolizione del volo per Miami, quanto per l'assenza di pezzi di ricambio per gli aerei. E le conseguenze dell'embargo ricadranno pesantemente su tutto il settore dei trasporti, vitale in questa junta economica. Ma il prezzo più alto lo pagheranno le imprese private (il 60 per cento della struttura economica del Nicaragua), impossibilitata a far funzionare una parte rilevante dei pro-

Costarica: «Ma così gli Usa faranno aumentare le tensioni»
SAN JOSÉ — Il blocco economico deciso da Reagan contro il Nicaragua non piace nemmeno a Costarica. Anzi, il ministro degli Esteri del governo di San José ha notato che «le sanzioni economiche proclamate dagli Stati Uniti contro il Nicaragua avranno come risultato una promozione della tensione in Centro America». Si tratta di una preoccupazione tanto più significativa in quanto viene espressa da uno dei paesi dell'area più legati agli Stati Uniti. Il ministro Gutiérrez ha comunque annunciato una imminente riunione dei ministri degli Esteri del Salvador, Costarica, Honduras e Guatemala per discutere l'embargo ed analizzare i suoi effetti nell'America Centrale.

Massimo Cavallini